

X64 - Guasti 1880, pp. 221-225, n. 446 - busta n. 1111, 1401966

Lapo Mazzei a Simone d'Andrea, Firenze 16.04.1401 (Barcellona)

Al nome di Dio. D xvi d'aprile MCCCCI.

In questi d ti scrissi che, udendoti ricordare, m'entrasti nell'animo; come che spesso m'avvenga; e ogni volta dentro t'accuso del non avermi scritto gi sono anni. Sapendo tu, ch'a' tuoi di qua in quelle cose ch'io ho potuto e saputo sono stato continovo padre e fratello, e ho auto a mente l'amore mi port il tuo benedetto padre, e come teneramente nello suo passamento mi vi raccomandoe; per questo, tale qual sono, mi sono fatto loro sempre innanzi, e postomi per colonna o per traverso a ogni loro impaccio; e far cos insino che fiato ar. E tu fai caro di farmi uno verso? e non degni chi t'ama cotanto, e le vie tue osserva come quelle del figliuolo propio? e per fare uno vano guadagno d'uno fiorino, faresti cento lettere raddoppiate! Ricevolo in pazienza, perch 'l sangue ti bolle ancora e t'intorbida la mente, e astetto che quando fia posato, e &Aara'la&I chiara, vedrai nel chiaro ogni cosa: e, per la grazia che Dio mi fa, ti diletterai meco; se vivremo tanto, che insieme ci abbiamo a trovare. Almeno piaccia a Dio siamo insieme in quegli eterni beni, se in questi vani che passano, non accadesse ritrovarci.

Nanni e gli altri tuoi mi ricevono con molta carit. E in questi d, perch'io ho l'occhio a Nanni, che buono, entrai in Prato, che radi volte il fo, per vedere, e vidi la sua donna; e a lei me le proffersi di cuore, e piacquemi il suo costume. Francesco ha pur male stato, e io penso averlo avviato a Firenze: solo mi manca, ch'egli un poco troppo oltre col tempo. Ma egli buono e d'assai, e volentieri gli partirei il pane mio, ora che non mi stringono tanto i figliuoli come prima; che fra quattro ch'io sotterrai, n'era uno in banchi co' Ricci, che in due anni avea fatto salto, che non vi si vola per li pi in x; in tanto onore e amore era de' maestri suoi: tutto vena di Dio! senza mai adirarsi, come non fai tu; solo vivea, per non udire le rie cose delle male compagnie. E per questo son contento andasse al cielo, e lasciassi noi e gli altri ingrati ne' viluppi del mondo; pe' quali abbandonano Iddio, entrando il d

in mille laccioli per un poco di terra rossa; dico per l'oro; e poi lo lasciano, e al capezzale e' si veggono da lui gabbati. Non ti sia detto altro, che per bene ch'io ti voglio: ch se cercassi d'amare pi le ricchezze che Iddio, tosto aresti meco rotta l'amistade. Simone, vivi dirittamente, e d'aver roba non temere, e te n'avanzer. Sia fedele al maestro, e alle genti amorevole; e diletta fare altrui, a dir breve, quello volessi fosse fatto a te: e diletta, almeno le domeniche, leggere qualche cosa di Dio; e udendo divotamente la messa, la quale non lasciar mai. Il fine nostro far pruova s'io ti consiglio bene. Iddio t'ha mandato gi de' suoi ambasciadori, cio delle doglie o delle gotte, perch iscemi un poco della tua gagliarda, e perch veggi o cominci a vedere quel che lo istoregiersi della bocca o d'altro; e quel che vale, o pu, questo nostro corpaccio, e come di leggieri cade e torna nulla. Or penso m'arai perdonato, se teco ho fallato in troppo dire; ma l'amore trae oltra la penna e scema la pena. Sai bene ch'io ti potrei dire, e anche fare. E torno al proposito mio, cio:

Nell'altra ti dissi come Meo, che stette cost teco, ha tolta la mia fanciulla; puossi dire per mano di Francesco e per sue lettere. Sommene rimasi quattro piccoli: uno all'abbaco, e sanne assai; l'altro al latino; due alla tavola; alla tavola, dico, dove s'appare a b c. E esso Meo ha a ritrarre suoi danari, e non pochi, che Falduccio suo zio, uomo assai traverso, gli avviluppoe, quando fu suo tutore. Di sotto ti dir dove e come ha avere in cost; che 'l sapr da Meo, quando verr in casa; ch ci usa molto, come sai fanno i giovani insino l'hanno menata. Richeggioti e pregoti, che ti piaccia avvisarmi, pi tosto che puoi, che credito questo, e come atto a ritrarsene, venendo cost in te o in altri procura o mandato sufficiente dalle rede di Falduccio; che penso sappi morto; che n' una fanciulla e la madre. E ancora arei caro sapere da te, o che sapessi da qualche notaio o iscienziato cost, che forma di carta o che mandato si vorrebbe fare. Simone, io vo' dir cos; bench'io sappia, perch mia arte, e holla bene

pratica, in che modo voglia stare, essendo pupilla ec: dicol pertanto, perch e' sono terre per lo mondo che si passano d'ogni mandato o d'ogni general procura, perch non sanno in quelle parti molta legge: e questo vero, e hollo provato a Genova e Vinegia, che non v'ha molti giudici o notai. Altrove, come s' a Perugia, a Bologna e a Firenze e altrove, chi ha a pagare, non pagherebbe mai, se le carte de' mandati o delle procure non fossono fondate in sul punto della ragione. E per, o da te o per consiglio altrui, dimmene qualche cosa. Tutto si dice perch la madre della fanciulla, per paura di debiti, si reca malvolentieri a pigliar la tutela della picchina; e se cost s'andasse un poco alla grossa, con qualche sodamento o promessa che tu facessi, se Francesco tel commettesse, si terrebbero e potrebbero tenere degli altri modi a far questa procura, senza far pigliare detta tutela. Meo s giovane e volontaroso all'utile, che s'io gliel dicesse, e' verrebbe cost volentieri a riscuotergli. E io non vorrei che, pensando esso riscuotere, e' venisse a pagare e spendere il suo. -

LAPO MAZZEI notaio, in Firenze.

Colui c'ha a dare ha nome: l'erede di Giovanni Pillicieri e Feriere Vidello. E par che siano debitori per certa parte mise Falduccio con loro in uno navilio, come da loro sarai informato. Rispondi.